

De Gasperi, l'utopia attuale

di Pierluigi Castagnetti

L'anniversario della morte di Alcide De Gasperi continua ad offrire spunti di riflessione e di collegamento con il presente.

Ieri a Pieve Tesino è stata inaugurata la casa natale, ristrutturata e trasformata in un centro di documentazione sulla vita del grande statista trentino e oggi, a cinquantadue anni dalla scomparsa, a Roma ci sarà la tradizionale commemorazione a S. Lorenzo al Verano mentre a Trento verrà assegnato a Carlo Azeglio Ciampi il premio intestato alla sua memoria, alla presenza del capo dello stato e del presidente del consiglio. Come avvenne in occasione dell'assegnazione a Helmut Kohl, è certo che il tema dell'Europa sarà nuovamente al centro delle motivazioni che hanno portato alla scelta del presidente emerito della repubblica.

La presenza di Giorgio Napolitano non è solo un atto di deferenza nei confronti dell'illustre premiato, ma rappresenta la prosecuzione del suo pellegrinaggio sui luoghi della memoria dei padri dell'Europa.

La sua prima uscita dal Quirinale fu infatti a Ventotene, dove alcuni grandi antifascisti là confinati, Altiero Spinelli Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, per primi concepirono l'idea di un'unità federale dell'Europa, per «rilanciare la (loro) idea di Europa » rivolgendo un solenne «appello a tutte le componenti responsabili della società italiana».

Il suo primo viaggio all'estero è stato in Germania, uno dei paesi più europeisti del continente il cui cammino democratico, dopo la tragedia del nazismo era iniziato sotto la guida di Konrad Adenauer che, insieme ad Alcide De Gasperi e Robert Schuman, è giustamente considerato uno dei padri fondatori della nuova Europa.

L'omaggio odierno del capo dello stato e del presidente del consiglio ad Alcide De Gasperi ha, dunque, un significato particolare sotto molti profili: è l'omaggio allo statista italiano che più di tutti si è cimentato nella realizzazione dell'"utopia" dell'unità europea e, nello stesso tempo, nella ricostruzione delle basi materiali e morali della nascente repubblica dopo la lunga e terribile avventura del fascismo.

Un onore reso, a due mesi dallo svolgimento del referendum che ha cancellato una riforma devastante della Costituzione, a uno dei maggiori artefici, non solo del testo, ma del clima e delle condizioni politiche che consentirono l'approvazione quasi unanime della Carta, la sola su cui , «possa oggi vivere e operare l'unità nazionale.....mettete in forse la Costituzione in una sua parte essenziale e voi farete vacillare tutto: la legittimità, l'autorità, l'unità, il diritto storico e quello formale» (Intervento al congresso della Dc, 1954).

De Gasperi è stato poi lo statista cattolico che ha saputo coniugare l'autonomia della politica e dello stato con il riconoscimento del prezioso apporto alla vita sociale del paese da parte della Chiesa.

È stato l'uomo che ha insegnato la democrazia alla maggior parte dei cattolici italiani e che ha realizzato, con la nuova Democrazia Cristiana, il "ponte" fra due generazioni di cattolici-democratici: quella che aveva tentato invano di sbarrare la strada al fascismo con il Partito popolare italiano e quella che si era formata nelle fila dell'Azione cattolica durante il regime e che aveva coltivato una precisa idea di stato democratico sotto l'ala di Montini e in collegamento con i grandi pensatori d'oltralpe, Maritain e Mounier. In questo modo riuscì a dar vita a un partito in cui gran parte dei cattolici italiani si riconosceva e si affidava.

I tempi sono cambiati, la politica pure, oggi non si pone più per i cattolici italiani il problema di affidarsi ad un partito, ma quello di fidarsi di un partito, cioè di confidare nella sua lealtà culturale e nella sua "sana laicità", cioè nell'assenza di pregiudizi e nel rispetto di un reale pluralismo.

C'è nell'“ossessione democratica” di De Gasperi e di quella generazione di democratici cristiani che seppe liberare il paese nell'immediato dopoguerra dal dilemma fra “continuità dello stato” e “rivoluzione”, linfa utile ad alimentare una prospettiva di rigenerazione della democrazia moderna indebolita e ormai trasformata, come sostiene John Dunn nel suo ultimo libro (Il mito degli uguali. La lunga storia della democrazia), nel governo dei “professionisti della politica”, reso sopportabile solo dall'idea che possa essere il popolo a deciderne la legittimità attraverso le elezioni.

Questo anniversario, infine, cade all'indomani dell'importante decisione del nostro paese di partecipare insieme ad altre nazioni a una difficile missione Onu in Libano per cercare di chiudere un fronte di guerra pericoloso per quella regione e per il mondo intero.

Ai tempi di De Gasperi “quel problema” cominciava a svilupparsi dovendosi dar luogo alla decisione della comunità internazionale di consentire al popolo di Israele di ritornare nella terra di Israele, in una nuova geografia che avrebbe dovuto realizzare la pacifica convivenza di due popoli in due stati: Israele e Palestina.

“Quel problema”, però, anziché risolversi come avrebbe dovuto entro poco tempo, si è trascinato per decenni per cause varie, ma soprattutto per una progressiva estraniamento di quella stessa comunità internazionale che – di fatto – rinunciò ad esser garante del disegno da essa stessa delineato, sino ai giorni nostri, in cui tutto è venuto ad intrecciarsi con l'emersione drammatica del fenomeno di un terrorismo islamista che si alimenta di rancore crescente verso l'Occidente e verso Israele stesso.

Se ai tempi di De Gasperi l'insidia più grave veniva dal comunismo che andava strutturando la sua tirannia nei paesi “oltrecortina”, oggi il pericolo viene da questo nuovo terrorismo. Come allora, anche se oggi il nemico è molto diverso, ci si deve organizzare sul piano della forza e nondimeno su quello della politica.

L'Europa allora venne pensata anche in questa prospettiva. Come una strategia di unità, di aperture e di progressive inclusioni, forza militare ma insieme forza politica ed economica, “potenza spirituale” capace di introdurre nella dialettica fra potenze contrapposte la risorsa del dialogo, spes contra spem anche con i nemici più irriducibili.

L'Europa di nuovo oggi è chiamata a una missione che spezzi le logiche dell'intolleranza, dell'ingiustizia, della prepotenza e – soprattutto – del terrorismo.

La decisione di ieri del governo e del parlamento italiani è all'altezza di questa sfida e di questa responsabilità. «Diamoci la mano – diceva De Gasperi, all'indomani del referendum istituzionale in un discorso pronunciato il 15 giugno 1946 – la salita è faticosa, diamoci la mano, uomini di buona volontà, comunque sia stato il vostro voto, perché altrimenti senza questo sforzo comune non riusciremo». Diamoci la mano, mi sembra il messaggio giusto anche oggi.